

# Giacobbe Lotta Contro un Angelo

**Versetto chiave:**  
**“Ed egli disse: Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele: poiché come principe hai potere con Dio e con gli uomini”. — Genesi 32:28**

**Scrittura selezionata:**  
**Genesi 32:22-32**

**QUANDO ESAÙ SCOPRÌ** che la benedizione del primogenito era stata data a Giacobbe, come notato nella nostra lezione precedente, si arrabbiò molto e giurò di uccidere suo fratello. (Gen. 27:41) L’atteggiamento di Esaù è notato dall’apostolo Paolo, che parla di lui come di un “profano, ... che per un boccone di carne vendette la primogenitura”. L’apostolo continua dicendo che Esaù “non trovò luogo di pentimento, sebbene lo cercasse attentamente con le lacrime”. (Ebr. 12:16,17) Rebecca venne a conoscenza del piano di Esaù e ordinò a Giacobbe di lasciare Canaan. Fuggendo dalla casa di suo padre, Giacobbe si recò ad Haran, nella regione di Panadaram, dove suo nonno Abramo aveva abitato per un periodo dopo aver lasciato Ur dei Caldei. Giacobbe prosperò lì, ma presto si rese conto che le promesse di Dio avevano un valore maggiore. Così, per divina provvidenza, era deciso a tornare in Canaan e fare pace con Esaù, sebbene fosse timoroso. Giacobbe pregò Dio di liberarlo dall’ira di suo fratello e ricordò le promesse fatte ad Abramo. —Gen. 32:9-12

Giacobbe continuò il suo viaggio verso Canaan, portando con sé la sua famiglia e tutti i suoi beni terreni, compresi i suoi greggi e armenti di animali. Sperava di offrire molto a Esaù per fare pace con lui. Temendo di avere un difficile incontro con Esaù, Giacobbe mandò davanti a sé tutti i suoi averi, gli animali e la sua famiglia, con la speranza di placare il fratello prima del suo arrivo.—Gen. 32:14-24

Giacobbe era ormai solo, e fu in quel tempo che un angelo del Signore gli apparve come uomo. Giacobbe era così pieno di fede nella potenza di Dio che afferrò fisicamente l'angelo e giurò che non l'avrebbe lasciato andare finché non avesse ricevuto una benedizione. Giacobbe lottò con l'angelo fino all'alba del giorno seguente.—vs. 24-26

Qui possiamo vedere la lezione relativa alla lotta di Giacobbe con l'angelo. L'angelo apparve come un uomo, come spesso accadeva nei tempi antichi. Giacobbe lo riconobbe, tuttavia, come rappresentante di Dio, e lo afferrò con ogni fibra di forza che possedeva. Non possiamo per un momento supporre che l'angelo non fosse abbastanza potente da liberarsi dalla presa di Giacobbe. L'angelo continuò a dire "Lasciami andare", ma Giacobbe gli resistette per tutta la notte. Il Signore si è compiaciuto di benedire Giacobbe e aveva mandato l'angelo a tale scopo. Fu messo alla prova per la prima volta, tuttavia, per dimostrare quanto desiderasse davvero questa benedizione. (Isa. 26:4; 50:10) Giacobbe ottenne una grande vittoria, e ora Dio si compiacque di ricompensare la sua fede, la sua energia e il suo zelo.

Giacobbe ottenne la benedizione e con essa il cambio del nome. Da allora in poi fu chiamato Israele, che significa: "Chi vince presso Dio". Questo nuovo nome fu per lui fonte di incoraggiamento per il resto della sua vita e un incentivo a continuare a confidare nel Signore. Tutta la posterità di Giacobbe adottò questo nome, diventando infine la Nazione di Israele. Giacobbe chiamò

il nome di questo luogo Peniel, che significa “Il volto di Dio”.—Gen. 32:27-30

Quanto bene Giacobbe indica Cristo Gesù, il vero Padre e Datore di vita per Israele e per tutta l’umanità. È Lui, che attraverso la fede e l’ubbidienza a Dio, ha prevalso e vinto ogni cosa, ed è ora altamente esaltato, “a gloria di Dio Padre”.—Fil. 2:9-11 ■